

LUCA
RICOLFI

NORDISTI E SUDISTI D'ITALIA

Forse questa volta fanno sul serio. Sì, perché la mera comparsa di movimenti e partiti «del Sud» non è certo una novità. Ci provò quasi vent'anni fa un certo Cito, proprietario di una Tv locale, poi sindaco di Taranto, infine processato e condannato per i suoi rapporti con la criminalità organizzata: il suo partito si chiamava «Lega d'azione meridionale» e arrivò a conquistare oltre 200 mila voti alle Europee del 1994. In anni più recenti altri movimenti e partiti del Sud vennero fondati senza ottenere, finora, un seguito nazionale apprezzabile: nel 2002, a Gaeta, in provincia di Caserta, nasce il «Partito del Sud - Alleanza meridionale»;

nel 2005, in Sicilia, nasce il Movimento per le Autonomie (MpA) di Raffaele Lombardo, che oggi raccoglie circa 400 mila voti e ha 10 parlamentari; sempre nel 2005, a Napoli, nasce il partito «per il Sud» (piS), una piccola formazione con sede principale a Foggia, e che - finora - ha lasciato ben poche tracce di sé; qualche mese fa, a Lecce, Adriana Polibortone (ex Alleanza nazionale, già sindaco di Lecce), presenta il movimento «Io Sud»; quanto a Bassolino (ex Ds, tuttora governatore della Campania) da tempo sta lavorando alla costituzione di «Sudd», un'associazione di sinistra la cui sigla significa «Sinistra Unita Democrazia e Diritti».

La novità di oggi, dunque, non è che sia in atto l'ennesimo tentativo di costruire un «partito del Sud», ma è che questa volta l'operazione potrebbe anche riuscire, con conseguenze imprevedibili sul quadro politico nazionale. A questo punto della vicenda, le ipotesi sul tappeto paiono tre.

Prima ipotesi: la lobby del Sud. Costruire un gruppo di pressione che, nell'ambito del centro-destra, sposti «a Sud» l'asse della politica del Governo, da molti giudicata troppo sbilanciata a favore degli interessi del Nord; secondo un commentatore attento come Francesco Verderami non si può escludere che questa operazione - pilotata da Micciché e Dell'Utri - sia in realtà gradita a Berlusconi, che potrebbe utilizzare i mugugni dei parlamentari meridionali per ridurre il potere e l'influenza di Tremonti, ormai visto da molti come il vero rappresentante della Lega dentro il centro-destra. A occhio e croce, sembra questa l'idea prevalente fra i politici che si sono riuniti nei giorni scorsi a Sorrento, con l'intento di creare «un nuovo soggetto politico adeguato alle richieste di partecipazione vera e di protagonismo del Sud».

Seconda ipotesi: la Lega Sud. Costruire un partito vero e proprio, che funzioni - nel Mezzogiorno - come la Lega di Bossi funziona nel Centro-Nord. Un partito, dunque, alleato con il Pdl ma che sia capace di sottrarre al Pdl stesso una parte considerevole del voto meridionale. È chiaro che, per Berlusconi e il suo partito, questa ipotesi è la vera «alternativa da evitare» nel gioco politico dei prossimi anni, a partire dalle elezioni regionali del 2010.

Terza ipotesi: il Partito del Sud. Costruire un partito la cui unica missione sia la tutela dell'identità e degli interessi del Sud, senza un asse privilegiato con uno dei due schieramenti principali (un po' come la Lega delle origini). Un partito, dunque, in cui potrebbero trovar posto sia personaggi politici provenienti dal centro-destra, sia personaggi politici provenienti dal centro-sinistra, come il governatore della Campania Bassolino o quello della Calabria Agazio Loiero. Di questa terza ipotesi, Raffaele Lombardo - fondatore dell'Mpa e governatore della Sicilia - pare l'interprete più autorevole e determinato.

Perché l'eventualità di un nuovo soggetto politico, la cui missione sia la tutela degli interessi del Sud, sta diventando sempre più attuale? Lasciando da parte le ragioni più spicciole, prima fra tutte l'urgenza per decine e decine di politici in difficoltà di riciclarsi in un contenitore nuovo, la ragione più importante mi sembra piuttosto evidente: i quattrini. O, come ci hanno abituati a chiamarli, le «risorse», ovvero le decine e decine di miliardi di euro che da questo autunno, con l'entrata in vigore del federalismo fiscale, verranno contesi fra le regioni «virtuose», che pagano molte tasse e spendono bene i quattrini che riescono a trattenerne sul loro territorio, e le regioni «viziose», che hanno alti tassi di evasione e indici di efficienza decisamente bassi. Una pro-

spettiva aggravata dal fatto che, nei prossimi anni, tutto fa pensare che la torta da spartire non crescerà, e sarà comunque inferiore a quella del 2006-2007, ultimi anni in cui il Pil ha dato segni di vita. Detto ancora più esplicitamente: poiché il grosso delle regioni virtuose sta nel Centro-Nord, e il grosso di quelle viziose sta al Sud, il timore dei politici meridionali è che la Lega - grande vincitrice delle ultime tornate elettorali - imponga un riequilibrio svantaggioso per il Mezzogiorno. Giusto per dare un'idea degli ordini di grandezza: il drenaggio di risorse dalle regioni virtuose alle altre, sotto forma di evasione fiscale differenziale e di spesa pubblica, è di almeno 50 miliardi l'anno.

Ma è giustificato questo timore delle regioni meridionali di essere penalizzate dalla riforma federalista del centro-destra?

Secondo me lo è, ma solo fino a un certo punto. È giustificato perché, se non vuole che il Nord gli volti le spalle, il centro-destra qualche concessione alle regioni virtuose, e segnatamente a Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, dovrà farla per forza. Ma è forse eccessivo se riflettiamo su due circostanze. La prima è che questo governo è abbastanza conservatore (o prudente, se preferite) da muoversi comunque con i piedi di piombo: lo scenario più probabile non è quello di un trasferimento secco di risorse da Sud a Nord, ma semmai quello di una miriade di annunci seguiti da pochi fatti e da una lenta, ulteriore, crescita della spesa pubblica. La seconda circostanza è che, anche nel caso Tremonti decidesse di fare sul serio (cosa di cui dubito), non è detto che il federalismo si risolva in una punizione del Sud: almeno cinque regioni non virtuose sono collocate nel Centro-Nord, e ci sono realtà meridionali - come la Puglia e l'Abruzzo - che si discostano sensibilmente (in positivo) dal nucleo delle regioni viziose. In uno scenario di risorse costanti o decrescenti, imparare a spendere meno e meglio è l'unica vera opportunità dei territori più spreconi, a Nord come a Sud.

Semmai, il pericolo che si intravede all'orizzonte è un altro. Se il Pd dovesse continuare nella sua corsa verso l'autoannientamento, e il Pdl dovesse subire un salasso elettorale per il successo di un «partito del Sud», nel giro di pochi anni l'Italia potrebbe precipitare in una situazione come quella del Belgio, dove lo scontro fra Fiamminghi e Valloni prevale sulla normale dialettica politica e mette a dura prova l'unità del Regno. Da noi, quel che potrebbe accadere è che il confronto fra destra e sinistra si trasformi, di fatto, in uno scontro fra una coalizione nordista e una sudista. Niente male per un paese che si avvia, nel 2011, a festeggiare il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia.